

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

*Là dove un uomo e una donna si amano
e in questo amore accogliendosi si avviano insieme
a far nascere la propria umanità
là traspare il volto di Dio*



Anno XXXV – n. 4 – dicembre 2011

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

Anno XXXVI - n. 4 - dicembre 2011

SOMMARIO

- 3 EDITORIALE
6 FRANCO FRANCESCHETTI, Ai lettori e agli amici
8 GIUSEPPE RICALDONE, Qualche brevissima considerazione - In ordine agli argomenti trattati negli ultimi numeri
14 P. LUIGI LORENZETTI e D. CATALDO ZUCCARO, Interventi sul tema delle "convivenze"
17 BEPPE SIVELLI, Costruire l'armonia nel cambiamento
26 MICHEL QUOIST, Preghiera
27 *Rubrica: "Le parole che hanno segnato la nostra vita..."* dal documento pastorale CEI "*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*"
30 ROBERTA DE MONTICELLI, Carola della sera (poesia)
31 *Frammenti:* JACQUES NOYER, Nel Paradiso terrestre chi lavava i piatti?
33 F.F., Le coppie e la famiglia alla mostra di Venezia
35 D. BATTISTA BORSATO, Perché credere? (recensione/segnalazione)

Redazione: Maria Rosa Alberti, M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, Battista Borsato, Furio Bouquet, Carmine Di Sante, Giovanni Grossi e M. Rosaria Gavina, Maya e Piero Lissoni, Lidia Maggi, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, Dario Vivian, Malvina Zambolo.

Direttore responsabile: Franco Franceschetti
Rivista trimestrale

ABBONAMENTI PER IL 2012

Ordinario Euro 15, sostenitore Euro 20, estero Euro 18

Un numero Euro 5, doppio Euro 7

Conto corrente postale n. 62411004

intestato a "Matrimonio" - via Selci in Sabina 8 - 00199 Roma

Codice IBAN: IT05P0760103200000062411004

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976

Spedizione in abb. post.; art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Padova

Stampa: Villaggio Grafica, Noventa Padovana (PD)

La rivista è curata dal GRUPPO DEL MATRIMONIO (editore e proprietario della testata, con sede in Via Selci in Sabina 8 - 00199 Roma)

www.rivista-matrimonio.org

E-mail: contattaci@rivista-matrimonio.org

Editoriale

*Dio non redime delle astrazioni antropologiche,
sempre e dovunque le stesse,
bensì uomini e donne, fatti di carne e sangue.*

J.J. von Allen ¹

Con questo numero Franco Franceschetti chiude la sua lunga "avventura" di Direttore responsabile di "Matrimonio", e ha voluto comunicarlo direttamente ai lettori.

"Matrimonio" è nato con lui e Franco vi ha profuso le sue migliori energie, convinto che la Rivista dovesse svolgere un servizio allo stesso tempo per tutta la chiesa e per tanti uomini e donne impegnati a vivere, con passione e responsabilità, il loro amore.

Franco ha intrattenuto una vasta rete di rapporti con collaboratori e lettori che ha reso possibile il superamento di momenti critici che la Rivista ha attraversato, e continuerà a far parte della Redazione e a dare il suo contributo.

Desideriamo esprimergli un sentito e affettuoso grazie.

Questo fascicolo di "Matrimonio" accoglie tre interventi su articoli pubblicati negli ultimi numeri: è un segno molto gradito, giacché da tempo auspichiamo un dialogo con chi ci legge.

Per questo desideriamo prima di tutto ringraziarli.

Il primo intervento è quello di Giuseppe Ricaldone, che ci offre le sue "considerazioni" su quattro temi:

- quello del peccato originale *"non mi sono mai capacitato del fatto che una mente acutissima e sapienziale come quella di sant'Agostino abbia potuto dimenticare gli scritti profetici... soprattutto di Ezechiele, secondo cui la responsabilità del peccato è strettamente personale e non ricade dai genitori sui figli né dai figli sui genitori.(Ez. 18)".*
- quello del sacramento del battesimo *"la catechesi corrente sul battesimo, incentrata com'è sulla liberazione dal peccato originale... è veramente povera e dimentica di illustrare come il sacramento del battesimo... infonde*

¹ Citato da Walter Kasper in "Teologia e Chiesa". Queriniana, 1989 (pag. 296).

nel battezzato doni preziosissimi, che... possono portare... ai più alti livelli raggiungibili da una persona umana: la regalità, la profezia, il sacerdozio”;

- quello del sacramento del matrimonio “la Chiesa, da quando, sollecitata dalla carenza di strutture civili in grado di fornire questo servizio, ha assunto e tenuto per secoli l’integrale supplenza della disciplina relativa al matrimonio ed ha organizzato a questo scopo i suoi tribunali. Essa si è, per così dire, ‘rifugiata’ nel diritto, del quale ha adottato mentalità e metodi”... tanto da definire il matrimonio come ‘contratto’...

Per buona fortuna il Concilio Vaticano II ha cambiato totalmente la concezione del matrimonio...esigendo per i coniugi un ‘patto d’amore’... ‘patto di alleanza’, (“Gaudium et spes nn. 48-49”);

- e infine quello delle convivenze “qui si dovrebbero fare molte distinzioni: intanto ci sono convivenze che sono sostanzialmente veri e propri matrimoni, perché di questi sussistono tutti i requisiti, eccettuata soltanto la forma pubblica, la celebrazione del rito nell’assemblea sacerdotale...

Ci sono (anche) convivenze “contro”: contro la Chiesa, contro la società civile.

Pazienza; speriamo nella misericordia di Dio”.

Anche il teologo Luigi Lorenzetti, Direttore della “Rivista di Teologia Morale”, interviene sul tema delle convivenze “ho letto con partecipazione i due articoli sulle coppie di fatto. In tutte e due, è pregevole il metodo: prima di giudicare (giustificare o disapprovare), occorre conoscere... il più oggettivamente possibile, il fenomeno che non si presta a facili generalizzazioni...

E’ in atto da qualche tempo un cambiamento di mentalità: se prima tutto il discorso... andava sul dato istituzionale – amore o no che ci fosse o perdurasse – ora c’è il rischio di andare all’opposto, di mettere alla periferia il dato istituzionale e considerarlo insignificante...

Occorre capire, e non solo teoricamente, il rapporto tra il carisma (l’amore e la qualità della relazione) e l’istituzione che è a servizio del carisma e non viceversa”.

A questo proposito dagli articoli di “Matrimonio” sulle convivenze, Don Cataldo Zuccaro, Preside della Pontificia Università Urbaniana, ha colto quattro punti, auspicando “un dialogo fatto di domande e risposte” ed ha espresso la condivisione “sul fatto che la convivenza possa essere soggettivamente frutto di decisione responsabile e di amore (e) che il matrimonio non è il lasciapassare per la sessualità, sulle difficoltà concrete cui vanno incontro i fidanzati che vogliono sposarsi,...”

Completa il numero l’articolo di Beppe Sivelli, Presidente dell’

U.C.I.P.E.M. (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali), che ci ha gentilmente permesso di pubblicare la sua relazione al Congresso dell'Associazione, svoltosi a Trieste dal 20 al 22 maggio 2011.

La sua riflessione parte dalla constatazione che *“la caratteristica dominante dell'epoca in cui viviamo è certamente il cambiamento, siamo immersi in una realtà che incessantemente muta, ad una velocità prima d'ora mai sperimentata...”*

Restringerò le mie considerazioni all'armonia nel cambiamento che si sviluppa durante la vita della coppia...

Sappiamo che per vivere la relazione di coppia occorre uscire da quel processo di idealizzazione e sopravvalutazione mentale inconscia che ci hanno fatto sognare di essere una coppia ideale”.

Quando questo numero arriverà ai lettori saremo ancora nel tempo liturgico di Natale.

Vogliamo affidare a questo brano di Martin Buber i nostri auguri a tutti gli amici che ci seguono: *“Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: ‘dove abita Dio?’.*

Quelli risero di lui: ‘ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?’.

Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: ‘Dio abita dove lo si lascia entrare’².

Vengono alla mente le parole dell'Apocalisse: *“ecco, sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui, e cenerò con lui ed egli con me” (Ap. 3, 29).*

I migliori auguri per un Natale quotidiano.

La Redazione

² Martin Buber: Il cammino dell'uomo.

Ai lettori e agli amici

Negli ultimi due incontri redazionali, su mia richiesta, sono state fatte scelte non più rinviabili per il futuro di "Matrimonio": io con il 2011, compiuti gli 89 anni mi sarò dimesso e dal 2012 sarà Direttore responsabile Furio Bouquet, eletto all' unanimità.

Ritengo utile fare qui la storia sintetica di un' impresa che mi ha coinvolto per oltre 50 anni. Infatti, spinto da mons. Carlo Colombo, ho cercato di coordinare i "Gruppi di spiritualità familiare" che intorno agli anni '50 andarono diffondendosi in Italia, a tal punto che si avvertì l' esigenza di un Notiziario di collegamento. Dopo due numeri unici nel '59 e nel '60, nel '61 uscì il "Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare", trimestrale con articoli teologici e biblici e con le diverse esperienze di coppia e di gruppo fino a tutto il 1974. Direttore responsabile era il sottoscritto, e con l' aiuto di ex guida scout (del "fuoco" di cui era stata capo Franca, mia moglie) per la correzione delle bozze e per lo schedario degli abbonati, con la stampa e la spedizione delle Benedettine di Priscilla, ho potuto portarlo avanti fino al 1974.

Nel 1975, su richiesta dell' Azione Cattolica, il Notiziario divenne la rivista trimestrale "Matrimonio", sostenuta da "il Gruppo del Matrimonio", costituito presso un notaio di Bologna con uno statuto che, tra l'altro, sanciva la proprietà della testata per garantirne la piena autonomia da qualsiasi ingerenza.

Da allora "Matrimonio" è uscito regolarmente, con quattro numeri all'anno, con un sottotitolo che inizialmente suonava "*proposta permanente di vita cristiana*" e poi è diventato "*ricerca permanente di vita cristiana*" e successivamente "*in ascolto delle relazioni d'amore*".

Parecchi amici-collaboratori ci hanno lasciato (mi limito a ricordare la figura forte e autorevole di don Germano Pattaro, stroncato da una grave malattia) e altri sono subentrati.

Sono molto riconoscente a tutti coloro che dal 1961 al 2011 mi sono stati accanto e mi hanno sostenuto talora in scelte non facili. Per me è stata un'esperienza ricca ed esaltante con tante iniziative: i primi due incontri ('61 '62) degli Assistenti dei Gruppi di Spiritualità Familiare, i convegni con i lettori, a Bologna ('63), Roma ('65), Assisi ('70) Rimini ('81), Camaldoli ('84), Firenze ('89), la "guida" dei Gruppi ('67).

Per ricordare tutti questi eventi sono ricorso alle annate del "Notiziario" dal '61 al '74 e a quelle di "Matrimonio" dal 1975 al 2011: è stata una immersione anche nel passato che mi ha fatto molto bene;

ho avvertito il bisogno di ringraziare il Signore perché io e Franca ne abbiamo ricevuto molto per la nostra vita di coppia e di famiglia. Sicuramente lo Spirito Santo ha ispirato tutto il gruppo redazionale in un impegno difficile nella comunità ecclesiale le cui posizioni ufficiali si sono spesso arroccate nella difesa di principi e di norme non più sostenibili. Dalla raccolta delle annate di oltre 50 anni ho riscoperto la ricchezza di riflessioni, di meditazioni e di esperienze vissute da parte di tante coppie-famiglie, sacerdoti, religiosi, teologi e biblisti, che mantengono piena validità anche nel contesto attuale.

Io per primo riconosco che tutto questo cammino mi ha aiutato a scoprire me stesso, in particolare dopo la scomparsa improvvisa di Franca: oltre ai figli e alle nipoti che hanno fatto "quadrato" intorno a me, una "moltitudine" di amici, compresi quelli della redazione, con la loro vicinanza fraterna mi hanno aiutato a capire. Nel riprendere in mano i numeri di un passato ormai remoto, ho ritrovato articoli, che forse molti dei lettori attuali non conoscono, su temi e problemi divenuti sempre più urgenti. Sono state spesso testimonianze di esperienze dolorose e sofferte, dettate da sensibilità responsabili.

Non posso che concludere con un grazie per tutto quanto ho ricevuto dagli amici, succedutisi nella redazione e dai lettori che mi hanno scritto lettere molto belle, confidandomi esperienze anche dolorose e tutte cariche di stima, di fiducia, di gratitudine e di tanto affetto fraterno.

Franco Franceschetti

Qualche brevissima considerazione

In ordine agli argomenti trattati negli ultimi numeri

Sul "peccato originale"

Non mi sono mai capacitato del fatto che una mente acutissima e sapienziale come quella di sant'Agostino abbia potuto dimenticare gli scritti profetici di Geremia e soprattutto di Ezechiele, secondo cui la responsabilità del peccato è strettamente personale e non ricade dai genitori sui figli né dai figli sui genitori. (Ez. 18). Ben è vero che si afferma che il "peccato originale" non è un peccato in senso proprio, ma uno *status*, una condizione di vita generalizzata che limita l'originaria pienezza della libertà dell'uomo e della sua capacità di operare senza condizionamenti; ed è altresì vero che il comportamento di ogni persona umana è pesantemente condizionato dai limiti delle sue capacità cognitive e da una enorme quantità di influssi derivanti da tradizioni, da usi e costumi passati e correnti e da una infinità di altre ragioni, esperienze ecc. Ma ciò avviene nel corso della vita, della formazione della coscienza, della maturazione intellettuale e morale, e non già al momento della nascita e per effetto di questa. (Altre conferme bibliche si hanno, ad esempio, in Genesi 8, 21, là dove Dio riconosce, dopo il diluvio, che l'uomo è inclinato al male "sin dalla sua *adolescenza*", non quindi dalla nascita e per effetto della condizione di peccatori dei suoi genitori. E nel libro didascalico-profetico di Giona, là dove Dio, nel rimproverare Giona, gli dice "e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città nella quale ci sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra?" (cioè bambini innocenti); per il Nuovo Testamento, vedi, fra altri passi. Mc., 10, 13-14; Gv., 9,2).

Sul battesimo

La catechesi corrente sul battesimo, incentrata com'è sulla liberazione dal peccato originale (e, per gli adulti, sulla remissione dei peccati eventualmente commessi) è veramente povera e dimentica di illustrare come il sacramento del battesimo sia, come gli altri sacramenti, una "grazia santificante", che infonde nel battezzato doni preziosissimi, che ne investono tutta la potenziale personalità; doni che, se debitamente conosciuti e accuratamente coltivati, possono portare il bat-

tezzato ai più alti livelli raggiungibili da una persona umana: la regalità, la profezia, il sacerdozio.

Come mi è accaduto di scrivere in una brevissima nota pubblicata su il Regno (n. 4/2011, pag. 142), se questi doni vengono ignorati o trascurati (come credo accada per la maggior parte dei battezzati) non ne consegue alcuna crescita nella fede né alcun discernimento attivo sul proprio comportamento; il massimo che si possa sperare è una passiva ottemperanza a precetti assunti nel loro aspetto più formale ed estrinseco, quando non superstiziosamente egoistico.

“La regalità – scrivevo – ha un duplice aspetto: significa anzitutto per il battezzato, dignità, signoria su sé stesso, capacità di governarsi al di sopra dei propri istinti e delle proprie passioni (o anche delle proprie simpatie e preferenze) e di relazionarsi in modo ineccepibile nei rapporti con gli altri, riconoscendo la dignità ed i valori altrui; significa saper ascoltare, dialogare e discernere e, all’occorrenza, ammonire e decidere. Tutto questo ovviamente non per scienza infusa, ma per progressiva presa di coscienza delle possibilità garantite dal dono battesimale.

Il dono della profezia è forse il più difficile da intendere: se profezia significa parlare a nome di Dio, l’esercizio di questa facoltà richiede l’ispirazione dello Spirito; senza escludere questa eccezionale possibilità, sia a livello personale sia collettivo (vedi il Concilio Vaticano II), il dono profetico importa per il battezzato la possibilità di entrare profondamente nella verità del cristianesimo e di purificarla dai condizionamenti storici e dalle derive teologiche (come, ad esempio, quella esiziale del cruento sacrificio culturale imposto dal Padre al Figlio in riparazione dei peccati degli uomini), nonché di accogliere, senza scandalo, gli approfondimenti e le chiarificazioni conseguenti appunto all’evoluzione del livello culturale tanto interno al mondo cristiano quanto esterno ad esso.

Infine, il sacerdozio pone il cristiano alla presenza continua di Dio, gli consente di rendergli culto con tutto sé stesso, con i propri pensieri e con le proprie azioni, in un permanente cammino di santificazione.”

Qui non posso non ricordare, cose da alcuni da tempo risapute e per molti ormai banali, ma che altri fanno volutamente finta di ignorare o espressamente negano, che uomo e donna hanno identica natura e capacità, che entrambi sono stati *plasmati* e *formati* (Gen, 2, 7 e 22) da Dio, che li ha resi distinti e complementari e ha creato la sessualità, perché *“non è bene che l’uomo sia solo”* (Gen. 2. 18); che anche le donne, nel battesimo, hanno ricevuto il dono del sacerdozio, che, per intanto, esercitano effettivamente nel matrimonio e nella famiglia ecc. (cfr. G.

Pattaro, *Gli sposi servi del Signore*, Bologna, 1979).

Sulla giuridicizzazione del sacramento del matrimonio

In un mio precedente scritto su questa Rivista (n. 4/1989) avevo avuto occasione di notare come la Chiesa, da quando *“sollecitata dalla carenza di strutture civili in grado di fornire questo servizio, ha assunto e tenuto per secoli l'integrale supplenza della disciplina relativa al matrimonio ed ha organizzato a questo scopo i suoi tribunali, essa si è, per così dire, ‘rifugiata’ nel diritto, del quale ha adottato mentalità e metodi”* ed ha riservato ai tribunali stessi ogni giudizio (chiedendone anche il riconoscimento da parte dell'Autorità civile), *“finendo con il comprimere indebitamente – se non praticamente annullare – la ben più importante e piena ‘giurisdizione di foro interno’ e quindi l'esercizio del sacramento della misericordia*, cui è rimasto sostanzialmente affidato solo il controllo dell'esercizio della sessualità.

Così, ad esempio, è stato accolto, e in certo modo assolutizzato, il principio della presunzione di validità di ciò che è documentato e che va quindi *“salvato”* contro le indebite e interessate pretese di chi sostiene il contrario (salva solo la prova piena e rigorosa proveniente da terzi affidabili testimoni); doglianza ricorrente nei discorsi dei papi alla Sacra Rota è il fatto che vengono dichiarati nulli *“troppi”* matrimoni, mentre, invece, sono pochissimi: in una conversazione avuta anni fa con il Vicario Giudiziale (Presidente) di un importante Tribunale ecclesiastico, abbiamo insieme convenuto che circa l'ottanta per cento dei matrimoni allora celebrati in chiesa era in qualche modo invalido sotto l'aspetto sacramentale.

Il matrimonio era allora definito, nel codice di diritto canonico ⁽¹⁾, come quel *“contratto”* in forza del quale gli sposi si conferiscono l'un l'altro *“il diritto perpetuo ed esclusivo sul corpo in ordine alle azioni intrinsecamente idonee alla procreazione della prole”* (canone 1081, § 2): definizione ad un tempo prosaica e limitativa, derivante da una mentalità sessuofobica per cui l'unione coniugale poteva essere nobilitata solo dal fine della procreazione ed essere così benedetta dal sacramento.

L'indagine giudiziale era quindi prevalentemente di tipo *“civile”*, alla stregua di qualsiasi contratto, e concerneva soltanto il momento del rito, considerato il punto iniziale e fondamentale costituente il

¹ Il primo codice di diritto canonico venne commissionato da Pio X per raccogliere e ordinare tutte le disposizioni giuridiche che si erano accumulate nei secoli (*Motu proprio 19 marzo 1904*) e dopo un intenso lavoro che coinvolse tutti i vescovi e la Curia, venne promulgato da Benedetto XV il 27 maggio 1917.

“sacramento”, mentre a nulla rilevavano il “prima” e il “dopo”, né le ragioni concrete per cui i nubendi erano addivenuti alla stipulazione del contratto matrimoniale; nel merito l’indagine si accentrava sostanzialmente, per questo aspetto, sull’accertamento del consenso e dei suoi eventuali vizi, compresa fra questi (unica specificità) l’esclusione (anche per riserva mentale) di uno dei tre “*bona matrimonii*”: la fedeltà, l’indissolubilità, l’apertura alla procreazione⁽²⁾.

Per buona fortuna il Concilio Vaticano II ha cambiato totalmente la concezione del matrimonio – ed è questo uno dei grandissimi suoi meriti – esigendo per i coniugi un patto d’amore, di “*quell’amore che abbraccia il bene di tutta la persona*” (si veda la “*Gaudium et spes*” che tratta diffusamente del matrimonio e dell’amore coniugale: nn. 48-49); ne è conseguita una ridefinizione anche giuridica del matrimonio: infatti il nuovo codice di diritto canonico ⁽³⁾, trascrivendo (parzialmente) le espressioni di quella costituzione conciliare, definisce il matrimonio come quel “*foedus*” con cui gli sposi costituiscono un “*consortium totius vitae*” nel quale “*se se mutuo tradunt et accipiunt*” [una comunione

² Ricordo un caso, tanto per fare un esempio significativo, di un professionista che aveva sposato la sua segretaria e dopo oltre vent’anni di vita coniugale, in cui la moglie gli aveva dato due figli ed aveva continuato a svolgere (gratuitamente) le funzioni di segretaria dello studio, innamoratosi di un’altra donna e volendo sposarla in chiesa, dopo essersi consultato con un eminentissimo prelado, col quale aveva avuto occasione di rapporti professionali, iniziò la causa di nullità del matrimonio davanti al Tribunale ecclesiastico, assumendo di essersi “ricordato” che aveva condizionato il suo consenso al fatto che la moglie accogliesse in casa la suocera, cosa non avvenuta. Il Tribunale ecclesiastico, pur con qualche perplessità, sulla base della testimonianza dell’unico teste, l’Eminentissimo, dichiarò la nullità del matrimonio per vizio del consenso. La sentenza destò scandalo presso i giudici italiani che dovevano “delibarla” per immetterla nell’ordinamento italiano e darle esecuzione (fra l’altro l’unico teste era un teste cosiddetto “*de relato ex parte*” cioè informato dei fatti dalla stessa parte interessata (dopo oltre vent’anni!); inoltre effetto della dichiarata nullità sarebbe stato che la donna non avrebbe potuto vantare alcun diritto d’ordine patrimoniale); i quali giudici, previo ricorso alla Corte Costituzionale (che dichiarò illegittima la norma che limitava la delibazione alla regolarità formale delle sentenze dei Tribunali ecclesiastici) negarono il riconoscimento della sentenza, che non ebbe quindi alcuna efficacia per l’ordinamento italiano. Commentando occasionalmente la sentenza con un anziano giudice del Tribunale ecclesiastico, sostenni che la lunga convivenza aveva comunque “sanato” ogni eventuale vizio iniziale di consenso, ma egli mi rispose che il principio applicato era giusto perché il vizio del consenso aveva impedito la regolare stipulazione del “contratto” matrimoniale e quindi non si era verificato il “sacramento”.

³ La *Gaudium et spes* fu approvata definitivamente il 6 dicembre 1965; il nuovo codice fu promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

integrale di tutta la vita nella quale gli sposi si donano e accettano mutuamente] (*canoni 1055, § 1 e 1057, § 2*).

Ora *foedus* significa "patto di alleanza"; il verbo "*tradere*" tra i suoi molti significati (tradire, tramandare, offrire, dare, donare) ha anche quello di "consegnare" (quindi *se tradere* "consegnarsi", *se se mutuo tradere* "consegnarsi l'uno all'altro"). I giuristi che hanno redatto il nuovo codice non hanno espressamente affermato, come i testi conciliari, che il matrimonio si fonda sull'amore, ma le parole usate (che sono parole "chiave" della Scrittura) sottintendono rapporti d'amore: *foedus* richiama la prima e la nuova Alleanza, cioè il rapporto d'amore fra Dio e Israele, fra Gesù e l'Umanità intera; *tradere* è il verbo ricorrente nella passione di Gesù che è "consegnato" (tradito) da Giuda, che "si consegna" volontariamente al processo, alla tortura, alla morte, che "offre" il suo corpo e il suo sangue ai partecipanti all'ultima cena, che "si consegna" nell'eucaristia alle nostre mani. In un successivo canone (1063, § 3°) si afferma, quasi incidentalmente, che i coniugi devono "significare... il mistero di unità e di fecondo amore tra Cristo e la Chiesa", mistero al quale "prendono parte".

Con ciò il nuovo codice ha operato decisamente una svolta fondamentale: matrimonio è quella alleanza che gli sposi attuano nel dono reciproco e totale di loro stessi, nella consapevolezza che questo dono è - o aspira a diventare - "segno" dell'amore di Gesù Cristo ed è comunque a questo legato nella fede e nella grazia. Quale enorme maggior ampiezza ha ora il compito dei Tribunali ecclesiastici; e quanti più matrimoni dovranno essere dichiarati nulli dal punto di vista sacramentale! Quelli celebrati in chiesa "*ad pompam*" o per compiacere i genitori, quelli combinati per interesse, quelli fondati sul reciproco egoismo, quelli tendenti alla subordinazione di un coniuge all'altro (magari mascherato da povero Cireneo) e via dicendo.

Sulle convivenze

Con la modifica del diritto canonico e con la conseguente attribuzione ai Tribunali ecclesiastici di non più solo indagare su dati giuridici contrattuali, ma di scendere ad accertare la presenza o meno dei requisiti sostanziali del sacramento, resta ancora spazio per la giurisdizione di "foro interno"? Rispetto ad un matrimonio effettivo od apparente, documentato dai registri parrocchiali, direi di no, almeno in via normale; tuttavia il confessore potrà sempre apprezzare la buona fede di una persona, anche in contrasto con una sentenza del Tribunale, tanto più se questa fosse fondata su una insufficienza di prove

(4).

Ma il “foro interno” ha pieno campo per quanto attiene alle “convivenze”; qui si dovrebbero fare molte distinzioni: intanto ci sono convivenze che sono sostanzialmente veri e propri matrimoni, perché di questi sussistono tutti i requisiti, eccettuata soltanto la forma pubblica, la celebrazione del rito nell’assemblea sacerdotale: ora, avendo presente che i battezzati sono sacerdoti, e sono in ispecie “ministri” del loro matrimonio, il parroco o il confessore, debitamente informato, può ritenerli in regola (tanto più quando la celebrazione è soltanto rinviata, per qualche plausibile ragione).

Ci sono poi coloro che sono in qualche modo “costretti” alla convivenza perché la possibilità per loro di celebrare il rito incontra delle pesanti difficoltà, spesso d’ordine economico, e non è neppure possibile ricorrere alle procedure del matrimonio “segreto”; qui viene in ballo la “buona fede” degli interessati.

Ci sono le convivenze “di prova”, in vista di un futuro sperato matrimonio: sono ammissibili e lecite? Personalmente direi di sì, se i *partners* danno affidamento di serietà e buona volontà.

Ci sono convivenze “contro”: contro la Chiesa, contro la società civile. Pazienza; speriamo nella misericordia di Dio.

Giuseppe Ricaldone

⁴ Il patto nuziale iscritto nel registro parrocchiale gode infatti del *favor juris*: se nel giudizio non viene raggiunta la prova “piena” della nullità, questa non può essere dichiarata. Tuttavia, se nel giudizio è emerso qualche elemento di prova, ancorché non sufficiente, ritengo che il confessore sia pienamente legittimato a valutare autonomamente la situazione.

Interventi sul tema delle “convivenze”

Nel corso del 2011 “Matrimonio” ha dedicato particolare attenzione al tema delle “convivenze”. Lo ha fatto, secondo la sensibilità maturata in questi anni nel gruppo redazionale, “in ascolto delle relazioni d’amore”. Nel n. 1 don Battista Borsato e Luisa Malesani Benciolini hanno proposto alcune riflessioni introduttive, che sono state poi riprese riportando, nel n. 2, il resoconto della discussione collegiale nell’incontro della redazione. Stimolati dalle questioni poste, ci stanno arrivando alcuni interventi ai quali abbiamo iniziato a dare spazio nei numeri successivi. Il n. 3 ha ospitato quello di Gianino Piana, teologo morale, mentre su questo numero pubblichiamo quelli di padre Luigi Lorenzetti, Direttore della Rivista di Teologia Morale e di don Cataldo Zuccaro, Preside della Pontificia Università Urbaniana. Dalla corrispondenza con don Cataldo riportiamo le quattro domande che ci (e si) propone, chiedendoci di sviluppare più avanti un più approfondito confronto.

Intendiamo certamente proseguire a riflettere su questo tema, mentre attendiamo contributi anche di altri lettori e, in particolare, di chi vive in prima persona, come coppia o come genitore, gli interrogativi e le possibili risposte che ogni concreta esperienza può offrire.

da : p. Luigi Lorenzetti

Ho letto con partecipazione i due articoli sulle coppie di fatto¹.

In tutte e due, è pregevole il metodo: prima di giudicare (giustificare o disapprovare), occorre conoscere oggettivamente o il più oggettivamente possibile, il fenomeno che non si presta a facili generalizzazioni.

Tra le varie tipologie delle coppie di fatto, il vero problema è costituito da quelle che **rifiutano** il matrimonio sia civile che religioso. Ma anche in questo caso, ci deve essere discernimento nell’identificare le cause. Le altre tipologie presentano una apertura al matrimonio ed è bene lasciarla aperta.

E’ in atto da qualche tempo un cambiamento di mentalità: se prima tutto il discorso, anche nel pensiero tradizionale cristiano, andava sul dato istituzionale – amore o no che ci fosse o perdurasse – ora c’è il rischio di andare all’opposto, nel mettere alla periferia il dato istitu-

¹ “matrimonio” – n. 1 marzo 2011

zionale e considerarlo insignificante e irrilevante, mero atto burocratico. Occorre capire, e non solo teoricamente, il rapporto tra il *carisma* (l'amore e la qualità della relazione) e *l'istituzione* che è a servizio del carisma e non viceversa.

Ma come riuscire a creare una nuova consapevolezza in questa direzione? E' questa la sfida alla quale la società e la Chiesa sono chiamate a rispondere. Il *per sempre* non è creato dal dato istituzionale; è invece dentro l'autentico amore.

La dimensione istituzionale ha un significato antropologico profondo. Con il voler sposarsi, la coppia vuol entrare nella società e nella Chiesa non più solo come persone singole, ma come coppia; e, viceversa, la società e la Chiesa le accoglie oltre che come persone singole, come coppia.

Ecco perché non è indifferente, né per la società né per la Chiesa che le coppie si sposino o no. C'è una reciprocità di alto valore umano e cristiano. Perché tale reciprocità si realizzi, occorre una profonda conversione della Chiesa, e anche della società, nel mostrare un vero volto nei confronti del matrimonio e della famiglia. Se la società e, per essa lo stato, appare come mera legislatrice; e la Chiesa come agenzia etica con i suoi permessi e divieti, allora la reciprocità stenterà a decollare.

D'altra parte, una nuova comprensione di tale reciprocità è presente nei testi ecclesiali, ma fino a che punto giungono alle coscienze, così da creare una nuova mentalità? Ma anche in questo caso, più che dai testi scritti, la comprensione attraente viene dai testi vivi.

da : don Cataldo Zuccaro

Ho letto "le convivenze oggi..." e provo ad elencare schematicamente qualcosa, in attesa magari di incontrarci per un dialogo fatto di domande e risposte.

1. Concordo su tante riflessioni, per es. sul fatto che la convivenza possa essere soggettivamente frutto di decisione responsabile e di amore, che il matrimonio non è il lasciapassare per la sessualità, sulle difficoltà concrete cui vanno incontro i fidanzati che vogliono sposarsi, sul possibile carattere precario della convivenza che porterebbe scritto dentro la legge del suo auto superamento nel matrimonio, ecc.

2. Molte esigenze descritte nell'ambito della convivenza, però, non le

appartengono in modo esclusivo, perché, anzi, si devono ritrovare anche nel matrimonio. Per es. l'attenzione alla felicità del soggetto, l'istituzione a servizio del bene della persona e non viceversa, la complicità di coppia, la pazienza di conoscersi progressivamente ecc.

3. La mia domanda di fondo: c'è o no una differenza sostanziale tra convivenza e matrimonio? La convivenza è una sorta di "prova del matrimonio"? E se sì, quando finirebbe la prova; oppure quale sarebbe il significato del fidanzamento? In alcune culture esiste l'istituzione di un "matrimonio a tappe": sarebbe la convivenza una tappa del matrimonio? Ma in questo caso non si contraddirebbe il carattere libero della convivenza?

4. Infine, si può contrarre tutta la vita (decisione irrevocabile) in modo da vincolarsi per sempre sulla base di una decisione presa in un momento storico particolare e sulla base di una conoscenza necessariamente parziale dell'altro?

Spero di poterne parlare insieme.

Costruire l'armonia del cambiamento¹

L'oracolo di Trofonio in Beozia. aveva al suo ingresso due fonti, quella di Lete (divinità dell'oblio) e quella di Mnemosine (dea della memoria) alle quali dovevano bere tutti quelli che si apprestavano alla consultazione. Solo così potevano dimenticare il passato, bevendo da Lete e accedere all'oracolo potendone poi ricordare il responso avendo bevuto da Mnemosine.

L'oracolo in sostanza non tollerava né la perdita della memoria tout court, né la pienezza della memoria, che poteva essere una schiavitù del passato dalla quale era necessario liberarsi per conoscere la volontà degli dei. E in effetti quell'intreccio tra memoria ed oblio ricorre da sempre nella riflessione filosofica e letteraria come componente essenziale dell'esperienza umana e sociale.

Oggi B. Forte afferma "senza memoria il progetto sarebbe utopia; senza progetto la memoria sarebbe rimpianto; senza coscienza attuale, memoria e progetto sarebbe evasione.

E' nell'unità dei tre termini dei divenire storico che il pensiero della storia si fa veramente critico, ricco cioè di discernimento e giudizio, capace di valutare e orientare le cose".

La caratteristica dominante dell'epoca in cui viviamo è certamente il cambiamento, siamo immersi in una realtà che incessantemente muta, ad una velocità prima d'ora mai sperimentata.

La parola cambiamento produce reazioni di tipo emotivo. In moltissime persone provoca paura perché richiama visioni di rivoluzionari, di idealisti insoddisfatti, di piantagrane, di malcontenti.

Ci sono parole più accettabili che si riferiscono al processo di cambiamento delle persone, come ad esempio: aiuto, educazione, addestramento, orientamento, guida, terapia.

Accettiamo di più l'essere aiutati, orientati piuttosto che cambiati. Ugualmente ci sentiamo meno colpevoli nell'aiutare, nell'addestrare gli altri piuttosto che nel cambiarli. Perché queste risposte di tipo emotivo? Penso che gran parte della differenza risieda nel fatto che le parole con un contenuto di sicurezza maggiore come aiuto o terapia portino con sé l'assicurazione di produrre soltanto cambiamenti in

¹ Relazione di apertura del Congresso UCIPEM di Trieste 2011

senso positivo, accettabili nel contesto del sistema di valori comunemente condivisi.

In questa mia relazione restringerò le mie considerazioni all'armonia nel cambiamento che si sviluppa durante la vita della coppia.

Viviamo in una società con sempre meno famiglie tradizionali, dove aumentano modelli di vita alternativi, unioni di fatto, convivenze, legami affettivi fuori dalla burocrazia e dalle regole. Tante relazioni falliscono o comunque molte coppie vivono una profonda crisi creando disagio intorno a loro.

Una signora raccontava: "Quando ho conosciuto mio marito ero sicura che ci amassimo. Stavamo sempre insieme comunicavamo con piacere e interesse reciproco. I giorni passavano in lieta armonia. Anche la nostra sessualità era buona, eravamo felici. Con il tempo non so bene cosa ci sia successo. Non me ne rendo conto, lui si è chiuso sempre di più, ha cominciato a parlare sempre meno. E il nostro rapporto si è appiattito nella noia. Mi sono anche convinta che dal punto di vista sessuale non è più come prima, mi sento usata, anche quando mi accarezza avverto che non c'è tenerezza e la nostra intimità si consuma in momenti quasi automatici.

All'inizio pensavo che con il tempo sarebbe stato superato. Adesso veramente mi pare che il nostro rapporto non abbia più senso.

Continuiamo a vivere insieme senza grossi conflitti, più che insieme stiamo accanto con monotonia e rassegnazione.

Credo che l'amore sia qualcosa d'altro e penso che con un altro compagno forse andrebbe meglio".

E' uno dei tanti racconti che probabilmente anche voi avrete ascoltato nelle vostre professioni.

Ritengo che il matrimonio spesso venga vissuto non più come una scelta definitiva e unica ma come un tentativo di organizzare una convivenza che se non dovesse funzionare si potrà sciogliere facilmente e velocemente.

L'amore che molti vanno cercando non è più o soltanto l'amore-dedizione o l'amore-eroico (intendendo quell'amore che si basa sul benessere del partner o della famiglia). Ma è l'amore-comunicazione l'amore-scambio dove l'individuo pensa di identificarsi meglio in quella relazione.

Capita che quell'unione spesso si trasforma in un rapporto di due

solitudini che si proteggono a vicenda con un legame reso stabile dalla paura di rimanere soli. Ci si sposa sempre più in età avanzata, si potrebbe però dire, con le parole di una canzone, molti sono invecchiali senza diventare adulti e si arriva immaturi al matrimonio. Questo ci viene confermato anche dai tribunali ecclesiastici quando rivelano che molte persone sono incapaci di un legame profondo e duraturo.

Sappiamo che per vivere la relazione di coppia occorre uscire da quel processo di idealizzazione e sopravvalutazione mentale inconscia che ci hanno fatto sognare di essere una "coppia ideale". Le illusioni e le false idee possono essere di tre tipi.

- Quelle che uno ha di se stesso
- Quelle che si ha dell'altro
- Quelle sul matrimonio e sul rapporto uomo-donna.

Spesso ci si sposa con l'altro non solo per quello che è, ma anche per l'idea ci siamo fatti di lui/lei. Scoprire poi che le qualità dell'altro sono in parte scomparse e in parte sono frutto della nostra immaginazione ci espone a grandi delusioni. È nelle favole che si racconta: "si sposarono e vissero felici e contenti". La funzione del matrimonio non è quella di renderci felici e contenti ma renderci sposati. Occorre accettare l'altro non soltanto come diverso da noi ma anche da quello che ci si aspettava che fosse. Bisogna ammettere di essere diversi e accettare che diverso non vuol dire sbagliato vuol dire semplicemente diverso.

Anche dentro di me devo accettare la mia diversità, in me c'è lo psicoterapeuta che crede appassionatamente alla propria professione, che si slancia in aiuto degli altri, ma c'è pure l'egoista e lo scettico che vorrebbe rifugiarsi in un bungalow solitario in riva al mare.

Che fatica accettare questa contraddizione che fa parte della nostra condizione umana.

Che sofferenza questo disaccordo interiore dove i sentimenti più opposti possono crescere e vivere insieme nel nostro cuore, la gioia e la tristezza, la rassegnazione e la ribellione, l'intuizione e il senso della realtà.

Jung chiama integrazione, l'accettazione coraggiosa e lucida della totalità di se stessi, totalità infinitamente densa e contraddittoria. Così dobbiamo accettare l'uomo quella "persona" che abbiamo messo come

impegno prioritario nella nostra carta, in tutta la sua interezza con tutte le forze coscienti e incoscienti che operano in lui e che sono tutte realmente reali.

Un mito ci ricorda che Marte dio della guerra e Venere dea dell'amore dalla loro storia ebbero una figlia che chiamarono Armonia. L'armonia nasce quindi dall'integrazione degli opposti. Incompatibili sono l'acqua e il fuoco come ci ricorda un saggio orientale, ma se si mette una pentola fra di loro si possono preparare cibi squisiti. Credo che quella pentola nella relazione di coppia rappresenti il dialogo. La ripetitività e l'appiattimento del quotidiano portano a una mancanza di dialogo e la mancanza di dialogo porta alla morte della relazione.

Spesso è la paura a bloccare la nostra comunicazione, il timore di affrontare il problema che ricorda un disagio o un litigio del quale non si vuole più parlare, ma così il risentimento aumenta.

Spesso attribuiamo all'altro un'etichetta rinunciando così a riconoscerlo veramente.

Per intendersi bisogna interessarsi a ciò che interessa l'altro e capirne i motivi e comprendere che una vera condivisione comporta sempre un superamento di sé e la pazienza che occorre richiede molta pratica.

A proposito della pazienza troviamo pagine toccanti ma assai significative nel Piccolo principe di A. de Saint Exupery: "Allora il piccolo principe si rivolse alla volpe: «Vieni a giocare con me, sono così triste». Ed ecco che la volpe rispose qualcosa di sorprendente: «Non posso giocare con te, non sono addomesticata».

Non si può trasformare immediatamente un lui o una lei, in un amico, in un confidente, in un amante, o in un compagno di giochi o di vita.

«Che cosa vuoi dire addomesticare?», dice il piccolo principe.

La volpe intelligente gli rivela il mistero dell'amicizia «E' una cosa da molti dimenticata. Vuol dire creare dei legami. Tu fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E nemmeno tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo e io sarò per te unica al mondo».

Il piccolo principe un po' duro di cervice, come capita spesso a noi, vuole sapere in concreto cosa fare per diventare amici.

E la volpe gli spiegò «Bisogna essere molto pazienti... . In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino».

Amicizia è questo lungo processo di fiducia durante il quale imparano ad avvicinarsi l'un l'altro poco per volta e sarà nel tempo vissuto insieme che ognuno imparerà a donare all'altro la propria gioia, i propri interessi, le proprie debolezze e limiti: in una parola, ogni espressione di ciò che è vivo in noi.

Tuttavia alla base di tante difficoltà nei rapporti di coppia affiora spesso l'idea del possesso "mia moglie" "mio marito" dove uno dei due partner, esercitando autoritariamente il potere/possesso su tutte le scelte educative, economiche e sociali domina sull'altro che, sentendosi ingiustamente sottomesso e ritenendosi poco stimato e tanto meno amato, diventa fortemente ansioso. L'antico mito di Orfeo e di Euridice si rinnova poi nelle frasi "senza di te non posso vivere" " non mi lasciare solo" dove l'amore fusionale e quello rispettoso entrano in profondo conflitto fra di loro.

Comprendersi non significa che uno dica una cosa e l'altro debba consentire, ma scoprire ascoltando senza pregiudizi che i pensieri dell'altro valgono come i nostri pensieri e che un obiettivo può essere raggiunto da due posizioni completamente diverse. Questo ci farà dire:

*Io sono io, tu sei tu,
ma quando siamo insieme il mio io e il tuo io
hanno qualcosa di diverso,
qualcosa di più,
tutto ciò sì è formato in noi durante
tutte le volte che siamo stati insieme.
Io vivo bene quando sono solo,
tu vivi bene quando sei sola,
io e te viviamo bene quando siamo insieme.*

La coppia viene da un passato, attraversa un presente ed esige un futuro. E' una realtà mutevole, in continua evoluzione, perciò la conoscenza e l'adattamento reciproco non sono uno stato ma un processo continuo. Sappiamo che nell'arco di una vita una coppia deve affrontare varie situazioni che la obbligano a riassetarsi varie volte. Pen-

siamo alla nascita di un figlio, il tipo di lavoro, l'eventuale perdita del lavoro, i parenti anziani, l'abitazione, le morti, tutti avvenimenti che comportano altri assestamenti e nuovi equilibri da costruire. La coppia sembra diventare così una palestra per educarsi a creare armonia nel cambiamento.

Vivere in due dopo essersi scelti tra tanti vuol dire costruire ogni giorno un modo di stare insieme che evolve e si modifica così come ciascuno di noi cambia ogni giorno un po' modificato dal tempo e dall'esperienza.

Rogers ci conferma che il più grande problema che abbiamo da affrontare è l'incapacità delle persone di adattarsi ai cambiamenti perché costa, costa troppo. Cosa possiamo fare per vivere meglio l'incertezza dei nostri tempi?

Un delizioso racconto cassidico narra di un rabbino che viveva in una cittadina russa all'inizio del secolo. Dopo aver meditato per venti anni sulle più profonde questioni religiose e spirituali della vita era infine, giunto alla conclusione che semplicemente non sapeva nulla. Era giunto da poco a questa conclusione e una mattina stava attraversando la piazza per recarsi a pregare nella sinagoga. Il cosacco, ovvero il poliziotto zarista di quella cittadina, era di cattivo umore quella mattina e pensò bene di prendersela con il rabbino. Così gli gridò: "Ehi, rabbino, dove diavolo pensi di andare!"- Il rabbino rispose - "Non lo so". Questa risposta fece infuriare ancora più il cosacco: "Che intendi quando dici non lo so? - Esclamò offeso - Ogni mattina alle undici attraversi la piazza per andare a pregare nella sinagoga e adesso sono le undici e hai preso la strada della sinagoga, Come puoi dirmi che non sai dove stai andando! Stai cercando di farmi passare per stupido? E allora ti insegnerò io a non farlo!". Così il cosacco agguantò il rabbino e lo portò nella prigione locale. Stava per buttarlo nella cella quando il rabbino si voltò verso di lui e commentò: "Vedi, non si può mai sapere".

Anche questa breve storia insegna che bisogna saper perdere una sicurezza passata prima di trovarne una nuova, accettando che nessuna certezza duri all'infinito, neppure quella che sembrava la più giusta.

La vita non è una stasi, ma un movimento.

L'amore non è una stasi, è un movimento.

Il contatto personale non è una stasi, ma un movimento fugace che

bisogna ritrovare senza posa.

Il matrimonio non è una stasi, ma un movimento, un'avventura infinita.

Persino la vita spirituale non è una stasi. Gesù paragona lo Spirito al vento, di cui non si sa donde viene e dove va, è una forza che passa e che non si può trattenere tra le mani e che tuttavia appaga la nostra sete di assoluto.

Anche la personalità è qualche cosa di inafferrabile ed incompleto. Il suo sbocciare non è un fatto statico, una conclusione, se lo fosse, sarebbe l'arresto della vita. Ma è un movimento, un mistero che ti fa scoprire che sei diverso da ciò che pensavi di essere.

Oggi ti trovi cambiato rispetto a prima e nello stesso tempo la vita che ora si ricostruisce in te è quella stessa contenuta nel tuo essere di ieri, quando assolutamente nulla ti permetteva di sospettare ciò che hai scoperto oggi.

Virgilio ricorda: "*Gli dei non hanno voluto che la coltivazione fosse cosa facile*" e Kierkegaard afferma: "*Non è il cammino che è difficile ma il difficile che è cammino*".

Il cammino lo si scoprirà facendolo e nel suo percorso si dovrà reinventare il modo di essere coppia. La spontaneità di ogni giorno aiuterà a non cristallizzarsi dentro a ruoli rigidi, fatti di noia e di stanche abitudini. Non si dovrà dare nulla per scontato, perché ogni coppia anche la più stabile è un'entità dinamica che ha bisogno di ripensarsi.

La coppia diventerà così un laboratorio di emozioni, di sentimenti e progetti per favorire l'evoluzione di entrambi i partner.

La coppia sana sarà quella instabile, in ricerca, direi in crisi, in movimento, per questo sarà necessario che diventi flessibile.

Vivere in due dopo essersi scelti fra tanti vuoi dire costruire ogni giorno un modo di stare insieme che evolve e si modifica così come ciascuno di noi cambia ogni giorno un po' modificato dal tempo e dalla esperienza. Il rapporto amoroso, è una revisione quasi continua di un accordo iniziale nella logica dell'accettarsi diversi, è qualcosa che matura con la collaborazione passando attraverso tempi belli e tempi brutti. I frutti del rapporto amoroso a volte devono passare attraverso una lunga, calda estate e un freddo, tempestoso inverno, prima di maturare e farsi succosi.

E così apprenderemo che ogni amore adulto è:

- un'indifferenza superata
- una delusione superata
- una diversità accettata
- un'incomprensione accettata
- una vulnerabilità condivisa.

Allora tutto quello che ci accade rappresenterà la misura del nostro limite e se durante il cammino capitasse di cadere ci dovremmo rialzare come ci ricorda un proverbio scozzese "se cadi sette volte ti rialzi otto" e non fare come quel bambino sfuggito alle braccia del papà o della mamma, che caduto rimane a terra a piangere.

Come è la vita, così è la vita di coppia: una successione di rinascite. Tutto ciò che non ci uccide ci rende più forti e sarà quel qualcosa che ci insegnerà a porre lo sguardo più sul positivo che sui negativo e ci farà capire che tutte le difficoltà hanno un senso. Gli antichi dicevano che un uomo è uno specchio: se lo si gira verso il caos riflette il caos, se lo si rivolge verso la luce riflette la luce. La nostra libertà è questa capacità di orientare il nostro specchio, di orientare la nostra intelligenza e il nostro animo verso la bellezza e così saremo come quel carcerato che guardando fuori dalle sbarre vedeva i fiori e le stelle mentre il suo collega vedeva solo fango.

La lezione più importante che l'uomo può apprendere dalla vita, non è che c'è dolore nel mondo, ma che dipende da noi trarne vantaggio e trasformarlo in gioia. (R. Tagore)

Ho sentito dire che quando Adamo ed Eva furono espulsi dal paradiso dell'Eden le prime parole che Adamo pronunciò furono: "Eva, stiamo attraversando un periodo di grande rivoluzione".

Che cosa possiamo fare per vivere meglio l'incertezza dei nostri tempi?

Malgrado tutto il caos e l'incertezza la coppia nella società contemporanea appare ancora vincente. Ha dimostrato di possedere fondamenti non soltanto psicologici ma anche biologici tali da consentire di superare i tentativi di eliminarla. Appare ancora come il nucleo più adatto per garantire uno scambievole aiuto tra due soggetti e un sereno sviluppo dei figli e per progettare un futuro insieme.

Possiamo ora ipotizzare che noi, la nostra coppia, la nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, domani saranno diversi da quello che sono oggi. Per facilitare questo passaggio quali atteggiamenti

menti, quali stelle, quali valori occorre conservare o seguire per una soddisfacente vita di coppia?

Innanzitutto è indispensabile la maturità psichica dei partner che comprende:

a) La capacità di sopportare il cambiamento - accettandolo come una sfida a ridefinirsi ed a ridefinire la relazione.

b) L'umiltà - l'origine di molte crisi come abbiamo visto è l'incapacità di accettare il proprio limite; occorre aver superato il mito narcisista dell'onnipotenza.

c) La pazienza - è la capacità di attendere, il mito di "Orfeo ed Euridice" e la storia della Volpe ci ricordano che le relazioni si costruiscono poco per volta. Appartenere a qualcuno in maniera duratura non è una cosa data ma una conquista continua.

d) La consapevolezza - ci farà scoprire che non si può donare quello che non si ha e che si può trasmettere amore all'altro esclusivamente in proporzione all'amore che noi abbiamo per noi stessi.

È necessario poi un'ampia capacità di affetto, è l'essere buoni amici ai di là dello stimolo erotico.

Un amico mi raccontava che una moglie e un marito sono coloro che ti stanno vicino quando devi affrontare tutti i problemi che derivano dall'averli sposati. Bonhoeffer conferma che sarà il tempo a legarci all'altro, quello "vissuto" come esseri umani, quello che ci ha fatto imparare, che ci ha fatto fare esperienza, che ci ha fatto godere e soffrire.

E alla fine potremo dire come Hesse che *l'amore è desiderio fattosi saggio e l'amore non vuole avere, vuole soltanto amare.*

Beppe Sivelli

Preghiera ¹

L'amore non è già fatto. Si fa.
Non è un vestito già confezionato,
ma stoffa da tagliare, preparare e cucire.
Non è un appartamento "chiavi in mano",
ma una casa da concepire, costruire, conservare e, spesso,
riparare.
Non è vetta conquistata,
ma partenza dalla valle, scalate appassionanti, cadute
dolorose
nel freddo della notte o nel calore del sole che scoppia.
Non è solido ancoraggio nel porto della felicità,
ma è un levar l'ancora, è un viaggio in pieno mare, sotto la
brezza o la tempesta.
Non è un Sì trionfale, enorme punto fermo che si segna tra le
musiche, i sorrisi e gli applausi,
ma è moltitudine di "sì" che punteggiano la vita,
fra una moltitudine di "no" che si cancellano strada facendo.
Non è l'apparizione improvvisa di una nuova vita, perfetta fin
dalla nascita,
ma sgorgare di sorgente e lungo tragitto di fiume dai molteplici
meandri.
Qualche volta in secca, altre volte traboccante,
ma sempre in cammino verso il mare infinito.

Michel Quoist

¹ Da "Preghiere" - 1954

Le parole che hanno segnato la nostra vita

Io credo, a questo punto della mia vita, di essere le persone che ho ascoltato e i libri che ho letto¹

Proponiamo oggi un testo che per la nostra generazione ha rappresentato un vero e proprio evento, ma di cui – come per tanti altri documenti della chiesa – si è perduta la memoria.

*Si tratta del documento pastorale “**Evangelizzazione e sacramento del matrimonio**” (ESM), promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 20 giugno 1975.*

Per coglierne tutto il valore è utile ricordare che, nonostante i testi del Concilio Vaticano II (ed in particolare la Costituzione Gaudium et spes) i fini del matrimonio erano ancora definiti come “bonum prolis, remedium concupiscentiae, mutuuum adiutorium”.

Tutto il significato della sessualità era ridotto a rappresentare un “rimedio alla concupiscenza” e tutto il valore relazionale dell’amore uomo-donna era ridotto all’essere di “mutuo aiuto”.

L’espressione “ministero dei coniugi”, nella comunità ecclesiale e nella comunità civile, non era ancora stata coniata: di questo “ritardo” e delle sue conseguenze il documento dei vescovi si dichiara consapevole (paragrafo 17).

Don Germano Pattaro, il teologo che ha riflettuto a lungo sull’amore sponsale, in un confronto attento e cordiale con tanti uomini e donne sposati, ha colto immediatamente la straordinaria novità di ESM.

Tra i suoi molti interventi su questo tema, “Matrimonio” ha pubblicato² il capitolo “Il matrimonio è un ministero”³.

Riportiamo alcuni paragrafi di ESM. (ma sarebbe bene rileggere tutto il testo). La numerazione corrisponde ai paragrafi originali. I corsivi sono nostri.

¹ Raniero La Valle. Se questo è un Dio, Ponte alle Grazie, 2008

² Matrimonio, XXXI -2, Quaderno 17. 2006

³ Tratto da: “Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede”. - Morcelliana, 1978.

1. In ogni tempo e luogo la Chiesa è mandata dal suo Signore ad annunciare il Vangelo e a comunicare la salvezza a tutti gli uomini.
Anche *all'uomo e alla donna sposati che vivono nel matrimonio* la comunità cristiana rivolge la parola di Dio: è il lieto annuncio che il Signore vuole fare dell'amore e dell'unione dei coniugi un segno privilegiato ed efficace di grazia e di salvezza.
5. I vescovi propongono in primo luogo alla riflessione di fede delle comunità ecclesiali la novità che il Salvatore annuncia e dona al sacramento del matrimonio, costituendolo momento di salvezza, di testimonianza e di edificazione del popolo di Dio.
17. All'interno della comunità cristiana influiscono ancora... *alcuni ritardi*, con il peso delle loro risultanze negative.
Il primo riguarda l' *approfondimento teologico* del matrimonio-Sacramento e la sua più ampia *illustrazione della catechesi*...
Il secondo ritardo riguarda la *prassi pastorale*, a volte ispirata più al criterio della difesa che non a quello della proposta positiva e della creazione di esperienze originali della vita coniugale...
Un ultimo ritardo è quello delle *strutture educative*... Alla preziosa opera per la scuola, gli oratori e le associazioni giovanili, non si è accompagnata in eguale misura un'opera intelligente e decisa per realizzare specifici strumenti per l'educazione...
22. L'alleanza e la comunione tra Dio e gli uomini è il contenuto centrale della Rivelazione...
32. L'Ordine e il matrimonio *significano e attuano* una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell'alleanza nella storia... mediante un ministero unicamente spirituale... il sacramento dell'Ordine... mediante *un ministero ad un tempo spirituale e corporale*... il sacramento del Matrimonio.
34. Gli sposi partecipano all'amore cristiano in un modo originale e proprio, non come singole persone, ma assieme, *in quanto... coppia*.
35. *Gli sposi poi partecipano insieme all'amore cristiano con quella realtà che caratterizza la loro esistenza quotidiana, cioè l'amore coniuga-*

le...

Un amore capace di fondere in armoniosa sintesi i valori dello spirito, dell'affettività e della corporeità...

47. Gli sposi... sono... chiamati a vivere il sacerdozio profetico e regale di Cristo... in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e con le realtà proprie della loro esistenza.

59. I coniugi in forza del loro ministero non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita.

Annotava don Germano: "l'espressione 'ministero coniugale' non è l'esito di un linguaggio eccitato, per rendere emotivamente stimolante l'impegno dei cristiani sposati... La volontà è precisa. (C'è) sempre il pericolo di una lettura minimale".

Carola della sera¹

La vita che sognavi, è già passata?
Era talmente a portata di mano.
Era il mattino atteso, la giornata
tranquilla e vasta di domani, bianca
perla di una collana d'altri giorni
- se ne teneva un filo fra le mani:
bastava pazientare ancora un poco,
una notte, una morte, un'ultima fatica
oggi il fiato che manca, ma domani...

La vita che sognavi era normale:
dolce, latte nel bricco del mattino
appena desta dentro poca bruma,
poi ardua, larga, affollata e confusa
non ignara, né sorda al bene e al male,
come quella di tutti. Ma, nel sogno,
questa vita indugiava qualche volta
entro l'eternità di un pomeriggio
fra le foglie dorate, lungo il viale
dove si va a passeggio coi bambini. Un tempo
c'era lo zoo, ora restano i Giardini
Pubblici. E più tardi, a sera, tardi
come quando bambini ci stupiva
musica e luce di là, nel salone
e la magia delle parole fitte
che i grandi a notte sussurrano, strane
e il tintinnio dei bicchieri, e le risa -
così nel sogno questa vita a sera
s'accendeva di risa e di parole,
e come una tartana che ritorna
lenta alla riva pulsante di lumi
riportava gli amici, sempre uguali.

Pareva tanto semplice - domani.
La vita che sognavi era normale...

Roberta De Monticelli

¹ Tratto da "Dal vivo" - Meditazioni e versi sotto le stelle - Dalai Editore

Nel Paradiso terrestre chi lavava i piatti ?

La risposta, se ci fosse, sarebbe per noi di grande utilità per porre fine al dibattito nel quale la chiesa è impegnata oggi con passione. Di fatto, la teoria del genere sarebbe il nemico principale della tradizione cristiana a vedere recenti dichiarazioni. Questa ideologia mirerebbe a distruggere completamente la morale del matrimonio cristiano, ma anche a relativizzare le più antiche certezze della struttura ecclesiale che attribuisce a ciascun sesso ruoli specifici.

Queste diverse e spesso sofisticate teorie conducono, mi sembra, a togliere le relazioni uomo-donna dalla sfera della natura per situarle solo nell'ambito della cultura. Sappiamo da tantissimo tempo che le società umane si sono costruite attorno a strutture familiari molto diverse. I ruoli sociali di uomini e donne si distribuiscono in modo differente tra i Bororos dell'America o tra i Pigmei dell'Africa. Anche se i bambini nascono sempre allo stesso modo, quest'ultimi entrano in mondi molto diversi. Ma sino ad ora abbiamo potuto, con un po' di ingenuità e molta sufficienza, affermare che c'era un modo "naturale" di vivere la sessualità e di fondare una famiglia, che le relazioni sessuali, la cui finalità procreatrice è evidente, trovano solo nella famiglia stabile, monogamica, educante, così come la incontriamo nei nostri paesi, coerenza e quindi moralità.

In fondo è un po' la stessa cosa di quando i teologi del passato si chiedevano quale lingua utilizzassero Adamo, Dio ed Eva nel Paradiso terrestre. Quale lingua parlerebbe un bambino se non incontrasse nessuna lingua parlata attorno a lui: il latino? l'ebraico? Facciamo fatica ad accettare questa realtà benché evidente: l'uomo non esiste allo stato naturale ma sempre e solo all'interno di una cultura. Non esiste una sessualità naturale come non esiste una lingua naturale. Non si potrà mai fondare sulla natura una morale della famiglia o della sessualità. La Bibbia ci dice che l'essere umano è stato creato, uomo e donna, il che significa non solo una differenza biologica ma una struttura relazionale attorno alla quale si costruisce ogni cultura umana.

Il primo sostenitore della teoria del genere è, forse, san Paolo che spiega come in Cristo non c'è più né uomo né donna, anche se subito

dopo difende tradizioni familiari caratterizzate da profonde disuguaglianze.

Quali che siano le leggi e i costumi di una società, la sola esigenza cristiana è il rispetto, l'uguaglianza, l'amore tra le persone senza dimenticare evidentemente il figlio frutto e posta in gioco di queste relazioni.

Si potrà dire che una certa istituzione sia la più favorevole all'amore rispetto ad altre. Ma la regola dell'amore vicendevole resta il solo criterio veramente cristiano nelle relazioni tra uomini e donne... e figli.

So che dicendo queste cose faccio vacillare tutte le certezze che permettono di rifiutare i divorziati, di proibire l'accesso all'altare alle ragazze, di riservare il ministero agli uomini, di trattare gli omosessuali come devianti.

Non è possibile, a sostegno di quelle certezze, invocare l'autorità divina ricavabile dalla legge naturale o dal comportamento di Gesù.

Non esiste altra legge all'infuori di quella dell'Amore ed essa è inscritta nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Jacques Noyer, vescovo emerito di Amiens

*(in "Témoignage Chrétien" del 29 settembre 2011 - traduzione:
www.finesettimana.org)*

Le coppie e la famiglia alla mostra di Venezia

Tra i film proposti a Venezia ne segnalo due che non solo hanno riscosso notevole successo da parte della critica e del pubblico, ma contrappongono il perbenismo borghese dei rapporti interpersonali falsi e formali con la capacità sapienziale della gente umile e semplice, ma generosa verso i più poveri.

Carnage

L'ultimo film di Polanski è una "strage" senza spargimento di sangue, ma lo scontro tra due coppie della buona società che arrivano a distruggersi. Nel salotto buono di una delle due, s'incontrano per risolvere le conseguenze di una lite fra i due rispettivi rampolli in cui uno con un bastone ha rotto due denti all'altro. Per avviare la conoscenza la coppia ospitante offre l'avanzo di una torta conservata nel frigorifero e del cognac di annata: sembra che i quattro adulti, piccoli borghesi, partano bene ma presto tra una parola e l'altra, compaiono le battute pesanti e le risatine graffianti. L'atmosfera è resa sempre più tesa a causa delle ripetute chiamate che il genitore ospitato, uomo d'affari riceve ed in breve prima si scontrano le donne in opposizione agli uomini, e poi mogli e mariti all'interno della coppia, che evidentemente rivelano problemi non risolti. L'incontro frana miseramente quando la moglie ospitata vomita su un raro catalogo dell'opera di Oskar Kokoscka proprietà della mogliettina quasi perfetta ospitante: il bonaccione cerca con acqua ed una spugna di salvare il prezioso catalogo, ma dopo l'ennesima chiamata, la moglie dopo aver vomitato, presa da una crisi di nervi gli strappa di mano il cellulare e lo butta nel vaso, rovinando tutti i tulipani comperati per riceverli nel modo migliore. Il marito volenteroso cerca invano di recuperare il telefonino dall'acqua, ma ormai i quattro non hanno più nulla da dirsi. Mentre si stanno lasciando dalla finestra del salotto si vedono i due ragazzini che fatta la pace cominciano a giocare insieme! La regia di Polanski ci offre 80 minuti di un divertimento quasi perfido con il ritmo di un balletto: tratto da una commedia teatrale di Yasmina Reza si regge sulla perfezione dei quattro attori (Kate Winslet/Christoph Waltz e Jodie Foster/John C.Reilly) che si calano in quattro personalità evidentemente psicologicamente molto più disturbate dei rispettivi figli, messe a nudo attraverso il gioco al "massacro". Uno spaccato che se non altro fa riflettere sulla realtà di tante coppie che vivono nell'ipocrisia quotidiana.

Terraferma

Emanuele Crialese con questo film ha ottenuto il Premio della Giuria come Migliore Opera Prima: se lo è meritato perché ha saputo darci una lezione di vita descrivendoci con immagini belle ed incisive la realtà dura e sofferta dagli abitanti di una piccola isola siciliana per lo più sconosciuta: Linosa e non le più note Lampedusa e Pantelleria, dove gli abitanti devono fare fronte a problemi difficili. Sono in prevalenza pescatori, che talora sono costretti per pescare qualche cosa a penetrare in acque extra territoriali, oltre ad accogliere gli immigrati di diversi Paesi sbarcati clandestinamente. Al centro della storia narrata c'è una famiglia composta da Filippo, giovane ventenne (l'attore non professionista Filippo Puccillo), orfano del padre, pure pescatore, la madre (Donatella Finocchiaro), del vecchio e valido nonno Ernesto (il "puparo" palermitano Mimmo Cuticchio), che appare come figura epica rispetto al figlio (Beppe Fiorello) che non partecipa alle vicende familiari e preferisce guadagni più facili animando le vacanze estive dei turisti, qui rappresentati viziosi e superficiali, condotti in barca a visitare l'isola. Crialese giustamente alza la voce su la brutalità della legge italiana, che si scontra con la legge del mare e trasforma chi accoglie un naufrago senza permesso di soggiorno in un criminale perseguibile per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il film, per merito degli attori tutti "locali" che danno un tono veritiero a tutta la vicenda con l'uso del dialetto, si conclude con la presa di coscienza da parte di Filippo sui conflitti etici, che lo porta a prendere la decisione autonoma di portare, con la barca della famiglia, Timnit con i due figli in "terraferma". E' un film da non perdere perché è portatore di un messaggio di speranza, offerto da un giovane di 20 anni che rischia la vita per cambiare la propria storia e quella di chi "pensa che prima della crudele legge dell'uomo venga quella antica e compassionevole del mare" (Alessandra De Luca 'Avvenire' 4 settembre 2011). La fotografia di Fabio Cianchetti è perfetta (la sequenza quasi all'inizio, quando il barcone è prossimo alla riva e tutti gli immigrati clandestini si buttano in mare è indimenticabile!). La musica di Franco Piersanti ha il tono giusto e non è invadente. In un mondo che spesso chiude gli occhi sul dramma degli "altri", questo richiamo alla pietas e al discernimento sulle leggi fatte dagli uomini è quanto mai opportuno e puntuale.

Franco Franceschetti

Perché credere? Dialogo con i cercatori di Dio

(recensione – segue in IV di copertina)

José Antonio Pagola è stato per vent'anni vicario episcopale della diocesi di San Sebastiano (Spagna). Attualmente è direttore dell'Istituto di Teologia e Pastorale della stessa diocesi. Condivide la sua fede e la sua ricerca con gruppi di credenti e lontani. Nell'ambito della ricerca teologica è conosciuto per il suo libro: "Gesù. Un approccio storico" del 2009. È un libro che pur scritto con rigore scientifico, si fa leggere non solo per il suo stile brillante, ma anche per la passione che lo abita: è un avvicinamento a Gesù, alla sua persona da parte dell'uomo e della donna di oggi. Il suo obiettivo è destare nella società attuale il "desiderio" di Gesù accompagnando le persone a compiere graduali passi verso il suo mistero.

Nessuno come Gesù ha espresso le inquietudini e gli interrogativi dell'essere umano, nessuno ha destato tante speranze. Mentre le ideologie e le religioni sperimentano una crisi profonda, la sua persona e il suo messaggio continuano ad alimentare la fede di tanti uomini e donne.

È un libro da leggere, anche se esige un po' di tempo e attenzione per la sua voluminosità (595 pagine): è un incontro con il personaggio Gesù che ti conquista e ti affascina.

Questo stesso Autore, sempre appassionato e teologicamente rigoroso, ha redatto un libretto composto di capitoletti brevi ma interroganti e suggestivi per accompagnare i giovani e le persone alla ricerca di una fede non solo consapevole, ma pure entusiasta.

L'Autore si pone nel complesso tema dei "lontani". Di chi ha conosciuto la fede da bambino, ma da quella stessa è stato allontanato dalla vita, da esperienze negative o semplicemente dal tempo e dall'indifferenza. In questo terreno delicatissimo si muove la penna di José Antonio Pagola, spinto dal desiderio di avvicinare chi, sapientemente, sa chiamare "cercatori di Dio": "Continuate ad ammirare Gesù, anche se forse non lo conoscete bene né pensate a lui spesso. Avete fatto la cosa più facile: mettere da parte una religione che non vi aiutava a vivere meglio".

Nato dall'esperienza diretta dell'Autore, dal suo confronto con chi gli ha confidato i propri dubbi e pregiudizi, il desiderio di credere ma al tempo stesso il rifiuto verso le credenze e le pratiche di altri tempi, questo volume accompagna in un cammino molto concreto che muove dal basso, dalla vita del lettore: "Non vi voglio esporre dottrine teoriche. Vi parlo con il cuore in mano, cercando di entrare in sintonia con quanto state vivendo nel profondo del vostro cuore. Vi voglio solo suggerire alcuni passi per imparare a vivere e a sentire Dio in maniera diversa".

Segnaliamo

Pagola J.A.
Perché credere ?
Dialogo con i cercatori di Dio
Edizioni Paoline - 2010 - pp.224

(seguito da III di copertina)

Se volessi cogliere il messaggio centrale, ma anche innovativo di questo libro, potrei esprimerlo così: "A Dio interessa che tu viva bene".

Da ragazzi, e oltre, ci siamo fatti l'idea che in tutto ciò che riguarda la religione ci siano due livelli di interessi. Da una parte c'è quello che interessa a Dio, dall'altra quello che interessa veramente a noi, uomini e donne. A Dio interessa la sua "gloria", cioè che le persone credano in lui, lo lodino e compiano la sua volontà divina, che la gente preghi, gli renda culto e pratichi la religione. Dall'altra c'è quello che interessa realmente a noi: avere un lavoro, condividere una vita felice con il marito o la moglie, il futuro dei figli, vivere bene, divertirsi, essere sereni e in pace con gli altri. Questa è la sfera dei nostri interessi, in cui ci affanniamo per vivere nel miglior modo possibile.

A Dio interessa "il suo" e cerca di far sì che l'umanità sia al suo servizio, per questo impone i comandamenti e se gli obbediscono saranno premiati, in caso contrario castigati. Le persone religiose si rivolgono a Dio per ricevere favori e per farlo "contento". Così ragionano, in buona fede, molti credenti. È questo il modo di intendere Dio e la religione? L'Autore dice che dovremmo rovesciare questi nostri pensieri. Da Dio sgorga soltanto amore gratuito. Si preoccupa della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra libertà, della nostra salute, della nostra famiglia. Dio cerca e vuole una vita dignitosa, felice e serena per tutti e per ciascuno. È questa forse la novità più importante che Gesù introduce nella società del suo tempo. Secondo Gesù, quello che conta per Dio non è la religione, ma la vita delle persone. Per questo motivo Gesù è arrivato a scontrarsi con i sommi sacerdoti del Tempio.

Gesù vuole solo portare a capire che "credere in Dio ti fa bene" perché la sua proposta è perché l'uomo diventi uomo, possa esprimere le sue potenzialità e quindi camminare verso la felicità.

Don Battista Borsato